



Schiavi oggi in Europa

15 agosto 2012



Veri schiavi. Calabria, la denuncia di lavoratori immigrati. *Francesco Riccardi*

Lavora e muto. Come una bestia. Per ore, anche se la pioggia è battente, fa freddo e i campi sono ancora ricoperti dal gelo. Raccogli arance e clementine per 12, 14 ore. E non t'azzardare a chiedere i soldi. Nemmeno quei pochi che t'hanno promesso, ma che alla fine ti negano. Perché tu sei solo bestia da soma. Sei straniero. Sei clandestino. E stai attento «che qui comandiamo noi, se dai fastidio sei morto». Da Rosarno alla Piana di Sibari ci sono 200 chilometri. Dalla rivolta dei «neri», sfruttati per la raccolta degli agrumi, è passato più di un anno. Ma poco sembra essere cambiato in questa terra se ancora ieri, a Corigliano Calabro, è stato arrestato un imprenditore agricolo per aver ridotto in schiavitù ben 17 persone. Emigranti indiani e pachistani che dopo due mesi di vessazioni continue hanno trovato il coraggio di denunciare.

Francesco Riccardi, *Avvenire*, 26 febbraio 2011

Veri schiavi. Calabria, la denuncia di lavoratori immigrati

Hanno sfidato i clan e si sono rivolti alla Guardia di Finanza. Sono scattate le indagini, l'imprenditore (?) è stato messo sotto controllo, si sono trovati riscontri alle violenze fisiche e psicologiche subite dagli extracomunitari. E si è arrivati all'arresto per *i reati di truffa, appropriazione indebita, caporalato e appunto l'infamante riduzione in schiavitù*. In questi mesi l'impegno per contrastare il lavoro nero è stato rafforzato. Da marzo a dicembre 2010 tra Sicilia, Campania e Calabria sono state controllate quasi 8mila aziende agricole e trovati circa 3.500 lavoratori in nero. Nella sola Calabria i controlli hanno riguardato 2.025 imprese, 575 sono risultate non in regola e sono stati scovati 890 lavoratori senza tutele, oltre ad altri 797 variamente irregolari. Ma le dimensioni del caporalato e dello sfruttamento sono assai più vaste di quelle individuate. Perché in molti casi gli ispettori del lavoro non si azzardano neppure a metter piede in masserie e campi coltivati, se non possono contare sulla scorta delle forze dell'ordine, soggetti come sono a intimidazioni e vere e proprie violenze.

E ci sono complicità e accondiscendenze. Perché intorno all'agricoltura c'è un intero sistema che lucra più sulle truffe che sulla vendita dei prodotti. Che guadagna con l'Inps e l'Unione Europea invece che nei mercati ortofrutticoli. Sfrutta i «neri» per la raccolta e assicura in maniera fittizia i giovani italiani per il numero di giornate sufficienti a far scattare, poi, l'indennità di disoccupazione. S'inventa finte cooperative per nascondere il caporalato e paga i contributi per qualche mese alle donne. Appena il tempo giusto prima che rimangano incinte, e abbiano così diritto al sussidio per la maternità. Un sistema perverso che alimenta l'illegalità, la violenza, offende la dignità delle persone. E soffoca progressivamente il futuro d'interi porzioni d'Italia. Ma che

non avviene nel nascondimento di uno scantinato: si svolge all'alba nelle piazze delle città, all'aperto nei campi, è sotto i nostri occhi. Le imprese delle nostre campagne non sono proprietà di lontane multinazionali: padroni e padroncini sono noti in ogni comunità. La denuncia degli immigrati indiani e pachistani prima ancora che un'azione di ritorsione, è una lezione di dignità e di senso civico. I veri schiavi, alla fine, siamo noi quando non vediamo, non sentiamo, non parliamo.

Bambini «schiavi» costretti a rubare. *Francesco Dal Mas*

Due colpi al giorno. Tanti? No, pochi per chi gestiva i piccoli rom, una decina, tra gli 8 ed i 12 anni. Che venivano perfino imbottiti di eccitanti per liberarsi dalla paura ed affrontare con più coraggio gli imprevisti dei furti negli appartamenti. Una paura che si moltiplicava, perché se le *missioni* non andavano a segno, erano punizioni a go go. Pugni, calci, cinghiate. E se non bastava, i piccoli venivano sequestrati per giorni in una stalla, e sottoposti alla prova della fame e della sete. Con l'aggiunta, com'è prevedibile, di qualche malaugurata ritorsione; di natura sessuale, per esempio. "Catene spezzate" si chiama l'operazione della Polizia di Stato di Verona, con quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti rom croati per associazione a delinquere.

Dietro le sbarre sono finiti Dragan Sulic, 32 anni, senza fissa dimora, Zoro Sulic, 28 anni, nato a Collegno (Torino), senza fissa dimora; Rade Nikolic, nato a Buvce (Croazia), 52 anni, residente a Canda (Rovigo), e la moglie Duric Miriana, nata a Bosanski Petrovac (Bosnia), 51 anni. Tutti croati, di etnia rom. Nella rete sono finite altre 3 persone, per il momento solo indagate. Usavano i loro figli per il turpe mercato, oppure bambini ricevuti in affido da altre famiglie rom. Agghiaccianti le testimonianze: i baby ladri sarebbero stati picchiati e abbandonati a loro stessi se finivano in qualche guaio, come è capitato ad una ragazzina caduta da un muro di cinta di una casa.

Marco Odorisio, e i suoi collaboratori sono partiti da un cellulare. Nel corso di un furto sono state fermate due zingarelle con un telefonino. Scappate dall'istituto in cui erano state accolte, sono tornate in famiglia, ma attraverso il cellulare ne sono stati seguiti i movimenti. Gli investigatori hanno realizzato che la banda si fermava a pochi passi dalle autostrade e da lussuose Mercedes o nuovissimi camper lanciava i bambini in missione, indicando via telefono dove rubare, soldi o gioielli. La paura era tanta e per incoraggiarli veniva data loro una sostanza strana e tutto passava. Nel solo mese di gennaio, ben 47 furti in 23 giorni. I rom operavano tra il Veneto, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia e l'Emilia Romagna, passando da un casello autostradale all'altro e fermandosi ai bordi delle grandi città. Tanto cospicuo dev'essere stato il bottino messo da parte, che la famiglia croata avrebbe acquistato, oltre a Mercedes e campi nuovissimi, anche qualche appartamento in Veneto.

Smantellata una rete di mendicanti schiavi. *italiaoggi.it, 28 giugno 2012*

Le polizie di tre paesi, hanno smantellato in Francia e Svizzera una rete di mendicanti schiavi romeni. Sono state interrogate 54 persone, tra cui i luogotenenti e il boss

dell'organizzazione, tutte dello stesso villaggio. L'inchiesta era stata avviata lo scorso dicembre in Alta Savoia. La polizia era stata allertata della presenza nel comune di Gaillard di decine di mendicanti. Tutti provenienti da Barbulesti, villaggio dei Carpazi, questi mentecatti avevano contratto, dei debiti di gioco ai dadi che avrebbero dovuto rimborsare a tassi usurari. Coloro che non erano in grado di farlo, cadevano in mano all'organizzazione criminale.

«Di età compresa fra i 18 e i 60 anni, e per un terzo donne, questi forzati della mano tesa sono stati spediti alla frontiera senza potersi ribellare»

osserva il commissario di polizia. Sotto gli occhi dei loro guardiani, i mendicanti lasciavano alle prime ore dell'alba i loro sordidi rifugi per raggiungere la frontiera in bus, tram o a piedi. Una volta arrivati a Ginevra, città tra le più ricche d'Europa, avvicinavano con insistenza i passanti. Ciascuno tornando in Francia, riportava ogni sera in media una cinquantina di euro, somma che triplicava se a tendere la mano erano invalidi o handicappati, i più ambiti dai boss. Inviati in Romania attraverso Western Union o La Poste, i soldi permettevano ai capoccia di acquistare auto di lusso o di costruirsi ville dove il salario medio non supera i 400 euro al mese.

Il volto nuovo degli schiavi. *Eleonora Gallo, peacelink.it*

La parola schiavitù riporta alla memoria le rivolte degli schiavi, come quella di Spartaco a Roma, o le navi dei trafficanti del 1500. Gli schiavi erano considerati cose di proprietà, oggetti non soggetti di diritti. Oggi non è più così, ma gli schiavi esistono ancora. Innanzitutto essa non è più riconosciuta dal diritto, e quindi la proprietà di una persona non può più essere rivendicata; e quindi tutte le forme di schiavitù sono illegali. Gli schiavi di oggi hanno un bassissimo costo d'acquisto, sono schiavi usa e getta, perché questo mercato è alimentato dalla necessità di emigrare o di migliorare la propria condizione di vita; perciò gli sfruttatori usano queste persone finché sono giovani e forti e poi le abbandonano.

Pertanto il rapporto che s'instaura oggi con lo schiavista ha una durata molto breve e quindi a questi non interessa investire per lo schiavo, come accadeva in passato. Gli sfruttatori ricavano così profitti altissimi. Si stima, ad esempio, che la prostituzione sia la terza voce di guadagno per il crimine, dopo le armi e la droga. In Italia, il business della prostituzione delle donne si aggira sui 180 miliardi al mese. In passato la differenziazione razziale tra schiavista e schiavo era talmente importante che bastava avere un ottavo di sangue nero per essere schiavo a vita. Attualmente, invece, non c'è più questa rigida differenziazione e la distinzione chiave nel mercato schiavistico è di ricchezza e potere, non di casta.

La schiavitù oggi assume le forme più disparate. In Italia e nel resto d'Europa il tipo più diffuso è la tratta per la prostituzione. Queste nuove mafie, hanno creato una rete molto fitta che si intreccia con la mafia presente nel nostro Paese. Il compito della Polizia è molto arduo. Il 4 Febbraio 2006, gli agenti di Crotona, dopo oltre un anno di indagini, sono riusciti a fermare una banda che gestiva i flussi di immigrati dalla Libia; sono stati arrestati 31 africani e 2 donne bulgare. Un'associazione a delinquere finaliz-

zata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sequestro di persona e favoreggiamento all'immigrazione clandestina; questi sono i reati contestati. L'organizzazione pensava dal viaggio verso l'Italia alla destinazione finale, attraverso la fuga dai centri d'accoglienza. Un servizio che costava tra i 500 e i 1000 dollari. E quando il clandestino non poteva pagare tutta la somma, la persona veniva ridotta in schiavitù. I metodi usati erano percosse, stupro di donne e bambini e omicidio. Oggi in Italia le principali aree di provenienza della tratta sono tre: Africa Sub - sahariana, Europa dell'Est e America Latina. Roma e Milano sono meta anche del traffico dall'area asiatica. Venezia vanta un'esperienza nel campo del recupero di queste persone dagli anni Novanta poi diffuso gradualmente in tutta Italia e anche all'estero. Nel 1998, è stato riconosciuto dal nostro ordinamento giuridico il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo per tutte le vittime dello sfruttamento che vogliono riscattarsi, indipendentemente dalla loro collaborazione con la giustizia.

Gli schiavi del terzo millennio sono 27 milioni. Gli uomini sono destinati al mercato del lavoro forzato; le donne, oltre alla prostituzione, sono sfruttate come schiave domestiche all'interno delle case di persone insospettabili. I bambini, gli esseri umani più indifesi, sono sfruttati in molti modi diversi. In Italia soprattutto con la pratica dei bambini argati (dal macedone *proprio suo*) che riguarda i bambini provenienti dalla ex-Jugoslavia e dai Paesi vicini. Questi, venduti dai genitori, diventano di proprietà di un estraneo che li addestra a commettere reati, come furti e borseggi, non essendo perseguibili per legge i minori di 14 anni. Inoltre i bambini sono usati nell'acquattonaggio, nel traffico degli stupefacenti, nel traffico.

In tutti i Paesi dove esistono eventi bellici, i bambini sono rapiti e costretti a combattere in conflitti di cui non conoscono nemmeno la ragione, trattati come schiavi dai loro superiori, drogati per poter sopportare le esperienze traumatiche che sono costretti a vivere. Queste forme di schiavitù sono sempre state molto difficili da dimostrare nei processi, perché il concetto di schiavitù è rimasto troppo impreciso e generico per molto tempo. In Italia, grazie alla riforma degli articoli del Codice penale sui reati di riduzione in schiavitù dal 2003 questo concetto è stato precisato. Oggi dunque include anche la costrizione a prestazioni lavorative e sessuali, l'acquattonaggio e altre forme di sfruttamento. La pena prevista va da otto a vent'anni di reclusione. C'è, dunque, una maggior tutela per le vittime.

Oggi, a quasi tre anni dall'entrata in vigore della legge, i casi puniti come reati di riduzione in schiavitù sono aumentati, soprattutto per quanto riguarda l'acquattonaggio e il lavoro forzato: nel dicembre 2005 la Cassazione ha condannato per questo reato due uomini che avevano costretto all'acquattonaggio due minori handicappati; nel mese di luglio di quest'anno a Napoli una banda di olandesi è stata arrestata con l'accusa di riduzione in schiavitù ai danni di persone costrette a lavorare come braccianti. Negli ultimi mesi, notizie di questo genere sono sempre più frequenti.

Anche le situazioni di prostituzione forzata sono maggiormente denunciate, tuttavia difficilmente sono punite come reati di schiavitù. In questi casi il reato di sfruttamento della prostituzione, punito con pena più lieve, rimane più facile da dimostrare. L'Italia

si è dotata di strumenti fondamentali nella lotta contro la schiavitù. Anche altri Stati europei si stanno impegnando, ma ci sono ancora molte differenze tra i metodi utilizzati. La schiavitù però è un problema che va ben oltre i confini nazionali e la lotta contro di essa rischia di essere inefficace se non si riuscirà a raggiungere un'azione comune e omogenea tra tutti gli Stati.

La lotta nella UE contro la schiavitù dei nostri tempi (19 giugno 2012)
ec.europa.eu

Oggi la Commissione europea ha adottato la Strategia dell'UE contro la tratta degli esseri umani: un insieme di misure concrete e pratiche da attuare nei prossimi cinque anni, fra cui l'istituzione di unità nazionali di contrasto a tale fenomeno e la creazione di squadre investigative comuni europee incaricate di perseguire i casi di tratta transfrontaliera.

Centinaia di migliaia di persone sono ogni anno oggetto di tratta nell'Unione europea: donne e uomini, ragazzi e ragazze in situazioni vulnerabili sono vittime di questo fenomeno a scopo di sfruttamento sessuale o lavoro forzato, espianto di organi, accattonaggio forzato, servitù domestica, matrimonio forzato, adozione illegale e altre forme di sfruttamento. Molte delle vittime provengono ancora da paesi terzi, ma la tratta interna all'UE -cioè i cittadini dell'Unione vittime di tratta nell'Unione stessa- sembra essere in aumento.

I dati preliminari raccolti dagli Stati membri a livello dell'UE sono coerenti con quelli forniti da organizzazioni internazionali quali l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine e indicano che tre quarti delle vittime individuate negli Stati membri dell'Unione sono oggetto di tratta a scopo di sfruttamento sessuale (il 76% nel 2010), mentre altre sono costrette allo sfruttamento del lavoro (il 14%), all'accattonaggio (il 3%) e alla servitù domestica (l'1%). In una prospettiva di genere, i dati preliminari a disposizione mostrano che le donne e le ragazze sono le vittime principali della tratta di esseri umani: tra il 2008 e il 2010 le vittime erano per il 79% di sesso femminile (e il 12% di queste erano ragazze) e per il 21% di sesso maschile (di cui il 3% ragazzi).

Eppure sono troppo pochi i colpevoli che finiscono dietro le sbarre, mentre le vittime lottano per recuperare e reintegrarsi nella società: dati recenti mostrano che il numero di condanne in casi di tratta è diminuito da circa 1500 nel 2008 a circa 1250 nel 2010. Gli europei sono convinti che si debba fare qualcosa: secondo l'ultima indagine, il 93% dei cittadini conviene che gli Stati membri dell'UE debbano cooperare per combattere la tratta di esseri umani.

La strategia adottata oggi comprende la prevenzione, la protezione e il sostegno alle vittime, nonché l'azione penale nei confronti dei trafficanti. Essa identifica cinque priorità per ognuna delle quali espone una serie di iniziative. La prima relazione, che sarà pubblicata nel 2014, comprenderà una valutazione intermedia della strategia.